

Vivere l'universalità

L'episodio riportato da Matteo dell'adorazione dei magi è stato sconcertante per la chiesa primitiva, poiché mostra interesse per un'evangelizzazione di portata universale, non accettata in quel tempo, così, man mano, si è rimediato, fino a trasformarlo in un evento da fiaba.

L'evangelista, con "ecco alcuni magi", vuole offrire una sorpresa: i primi tre che vengono a riconoscere Gesù sono dei magi e dei pagani.

L'attività del mago era condannata e proibita dalla Bibbia, inoltre l'essere pagani, secondo le credenze del tempo, non permetteva di risuscitare e di raggiungere la salvezza. Questo fatto era imbarazzante e nel tempo ha trasformato in re i maghi, così si è potuto arricchire il presepe con altri personaggi, ad esempio Maradona, che si è aggiunto quest'anno.

In Matteo i magi, venuti dall'oriente, sono rappresentativi di quelle nazioni che non sono raccontate nell'A.T., ma alle quali appartengono uomini e donne che pure sono alla ricerca di un salvatore da adorare.

Nel racconto si dice che sono venuti poiché hanno visto spuntare una stella. Il linguaggio della natura fa appello alla religiosità naturale dei popoli, era credenza comune che ogni individuo, quando nasceva, risentiva dell'influenza di una stella; usiamo anche noi l'espressione "essere nato sotto una buona stella", come augurio. Ma qui si fa riferimento a una profezia: "un astro sorge da Giacobbe", profezia che indicava il re David, poi passata a indicare il Messia. L'evangelista vuole ricordare che la stella rivela un segno divino e si può capire perché Erode, re illegittimo, è sospettoso verso chiunque potrebbe togliergli il regno.

Dai magi è venuto a sapere che è nato il re dei Giudei, quindi si turba, ma stranamente anche Gerusalemme è turbata. Sia Erode sia Gerusalemme hanno paura di perdere qualcosa: l'uno il trono, l'altra il tempio, paura di non avere più l'egemonia del potere civile e religioso. Con "tutta Gerusalemme" coinvolta nel turbamento, Matteo anticipa l'avversione e il rifiuto che Gesù dovrà subire nella città santa.

La stella, segno divino, non brilla su Gerusalemme, città collocata nelle tenebre, che uccide i profeti e i messaggeri di Dio; infatti, a Gerusalemme, in questo vangelo, non apparirà mai il risorto. La stella li precede fuori dalla città santa, come Jahvè precedeva il popolo d'Israele nel deserto lungo il cammino di liberazione. L'evangelista non dà un'indicazione storica, infatti, non è possibile che una stella si fermi su un luogo, quindi queste sono indicazioni teologiche per indicare che i pagani riconoscono in Gesù, non solo il re, ma la divinità.

I doni, oro, incenso, mirra, che prima erano privilegio esclusivo d'Israele, ora sono patrimonio di tutta l'umanità.

L'oro, che era simbolo di regalità, ora rappresenta l'amore universale e la partecipazione al regno, cui possono accedere tutti, tutti coloro che vogliono amare i propri fratelli.

L'incenso era riservato esclusivamente ai sacerdoti, perché il ministro del culto aveva un rapporto diretto con Dio; anche questo privilegio passa a tutta l'umanità, tutti possono stare in relazione con Il Signore.

La mirra è il profumo che nel Cantico dei Cantici è fragranza della sposa per il suo sposo, anche questo privilegio d'Israele, di essere la sposa del suo Dio, passa a tutta l'umanità:

ognuno è l'essenza del creatore; emerge così in questo brano il prevalere di una dimensione soprannaturale rivelata dallo spirito di Dio che accompagna tutti i popoli alla salvezza.

Vittorio Soana